

CARPI

CONSORZIO
AUTONOMO
RICICLO
PLASTICA
ITALIA

CARPI

CONSORZIO
AUTONOMO
RICICLO
PLASTICA
ITALIA

Audizione parlamentare del 02/04/2019

Consorzio Autonomo Riciclo Plastica Italia (C.A.R.P.I.)

Il Consorzio Autonomo Riciclo Plastica Italia (C.A.R.P.I.)

Il **Consorzio Autonomo Riciclo Plastica Italia (C.A.R.P.I.)** nasce nel 2007 come consorzio privato sussidiario ai Consorzi Nazionali, con la principale finalità di **creare una grande rete di imprese con gli stessi obiettivi, principi e valori**

Tra gli obiettivi:

- Contribuire alla riduzione dell'impatto ambientale dei rifiuti speciali in plastica su tutto il territorio nazionale in via prioritaria attraverso il recupero, il riciclo e la trasformazione.
- Investire la filiera del riciclo dell'attenzione che merita, in quanto parte finale (e, allo stesso tempo, iniziale) del "ciclo" che deve essere valorizzato per consentire un'efficace transizione ad un modello di economia circolare, in ottemperanza alle più recenti disposizioni europee sulla questione.
- Incentivare e promuovere un costante e preciso monitoraggio del flusso dei rifiuti speciali da imballaggio secondari e terziari in Italia, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi comunitari in termini di recupero e riciclo.
- A supportare la comunicazione, per far conoscere la filiera del riciclo dei rifiuti da imballaggio secondari e terziari in plastica, per mezzo di tutte le piattaforme di diffusione mediatica e strumenti divulgativi disponibili, mettendone in risalto i benefici apportati in ambito ambientale, occupazionale ed economico. C.A.R.P.I. inoltre supporta questa comunicazione provvedendo ad informare gli utenti di imballaggi e manufatti in materiale plastico sul loro ruolo e sui sistemi di raccolta e di recupero disponibili, oltre che sul significato degli eventuali marchi e sui sistemi di tracciabilità utilizzati sugli imballaggi e manufatti in materiale plastico, e a promuovere la cultura della raccolta e del riciclaggio e della trasformazione, diffondendo la conoscenza delle problematiche e dei vantaggi relativi, con particolare attenzione alla promozione di opportunità di mercato per i prodotti del riciclo.

Le aziende del Carpi sono un grande esempio di economia circolare:

«Dalla culla alla culla», e non «dalla culla alla tomba»

Il riciclo meccanico degli imballaggi in plastica: i numeri di C.A.R.P.I.

Il riciclo meccanico nasce e si sviluppa in Italia già durante il periodo dell'autarchia negli anni '30 del secolo scorso.

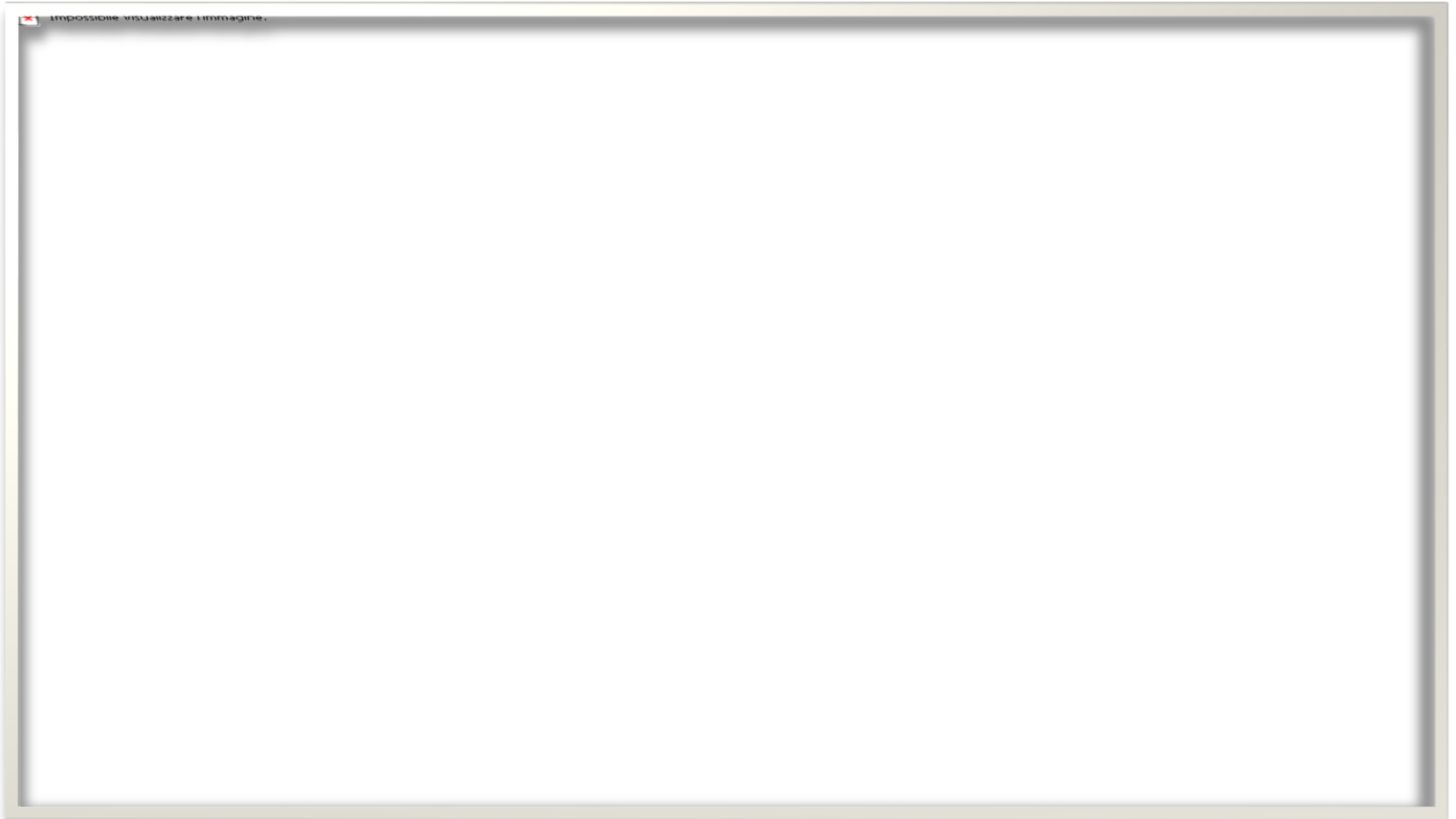
Il caso più comune era ad esempio quello della carta. Per quanto riguarda la plastica invece i primi impieghi di materia polimerica riciclata risale agli anni 50/60.

Nell'anno 2017 le aziende del CARPI hanno contribuito al:



Video C.A.R.P.I.

La filiera del riciclo meccanico degli imballaggi in plastica



Brevi osservazioni sull'accordo quadro ANCI-CONAI

- Le aziende del Consorzio C.A.R.P.I. si occupano soprattutto di imballaggi «secondari e terziari» provenienti da superfici private che, come tali, dovrebbero essere teoricamente estranei al circuito della raccolta differenziata urbana e, quindi, all'Accordo Quadro ANCI – CONAI.
- I rifiuti delle tipologie di imballaggi prevalentemente gestite dalle aziende del C.A.R.P.I. sono principalmente film termoestensibili e termoretraibili di diverse dimensioni con utilizzi diversi, come ad esempio fardellaggio, copertura bancali, e molto altro.
- Tali rifiuti:
 - si generano nell'ambito di attività economiche;
 - sono riciclabili **solo dopo un accurato processo** di selezione, triturazione, lavaggio ed infine estrusione.
 - Presentano un valore di mercato variabile.

Brevi osservazioni sull'accordo quadro ANCI-CONAI

- Il «Decreto Ronchi», pur largamente disatteso sul punto specifico, **prevedeva il divieto assoluto di conferimento degli imballaggi terziari al servizio pubblico, mentre nella versione vigente del d.lgs 152/06** (art. 221, comma 4, da leggersi in combinato-disposto con il comma 2 dell'art. 226) **ne è consentito il conferimento in regime di assimilazione agli urbani**, ma solo nell'ambito dei servizi di raccolta differenziata e nei limiti previsti dall'art. 195, comma 2, lettera e.
- Di fatto, continuando a non essere emanato il Decreto Ministeriale previsto dallo stesso art. 195, comma 2, lettera e, **che dovrebbe stabilire i criteri** (auspicabilmente più stringenti) **per l'assimilazione dei rifiuti speciali agli urbani, i Comuni continuano a rifarsi** acriticamente e, per così dire, quasi per «tradizione orale», **alla vetusta delibera del Comitato interministeriale del 27 luglio 1984**. La conseguenza di ciò si può identificare nel fatto che l'assimilazione si sviluppa sul territorio «a macchia di leopardo», quindi con grandi differenze spesso semplicemente da Comune a Comune, e comunque, in genere, in virtù di un approccio fortemente estensivo rispetto alle effettive necessità.

Gli effetti della mancanza di una regolamentazione

- Questa mancanza di regolamentazione sull'assimilazione danneggia tendenzialmente tutti gli attori della filiera:
 - **gli operatori indipendenti del riciclo**, e quindi anche le aziende Consorziato al C.A.R.P.I., in quanto sottrae loro materiale che potrebbe essere avviato direttamente a riciclo meccanico.
 - **il Consorzio COREPLA**, che si trova a pagare corrispettivi di raccolta su tipologie e quantitativi di rifiuti che potrebbero essere avviate a riciclo a costi di molto inferiori e con la certezza di un migliore livello qualitativo;
 - **gli stessi Comuni**, che spesso non beneficiano comunque delle entrate derivanti da questi conferimenti nell'ambito dell'Accordo ANCI-CONAI;
 - il sistema nel suo complesso, che vede i dati di raccolta differenziata alterati dall'«assimilazione», fatto che causa una certa difficoltà nell'identificazione dell'incidenza percentuale sul totale della raccolta urbana, oltre che nell'estrapolazione del dato della «vera» raccolta differenziata svolta dalle famiglie.

I suggerimenti di C.A.R.P.I.

- C.A.R.P.I. suggerisce quindi:
 - l'emanazione del Decreto Ministeriale previsto dall'art. 195, comma 2, lettera e del dlgs 152/06, che fissi finalmente criteri univoci e restrittivi per l'«assimilazione»;
 - l'abbassamento, in sede di rinnovo dell'Allegato tecnico ANCI COREPLA, del limite previsto per il declassamento da «Flusso A» a «Flusso B» al 10/15% di «Traccianti» (oggi è il 20%), cioè dei rifiuti di imballaggi in plastica di prevalente origine non-domestica compresi in uno specifico elenco, che comprende anche quelli oggetto dell'attività delle Imprese C.A.R.P.I.: film di imballaggio di grandi dimensioni e imballaggi rigidi di capienza superiore a 20 litri;
 - il riconoscimento del ruolo fondamentale svolto dal comparto nazionale del «riciclo indipendente» per raggiungere gli obiettivi di riciclo, con costi oggi pressoché nulli per il Sistema consortile (nel 2017 40,5% del riciclo meccanico totale di imballaggi in plastica).

Alcuni punti critici evidenziati dalle aziende (1/2)

•End-Of-Waste e sottoprodotti

Se da una parte la nuova Direttiva (2018/851/UE), la quale andrà recepita dagli stati membri entro Luglio 2020, ha perso a nostro avviso un'occasione per fare ordine, conservando la obsoleta definizione di "rifiuto", dall'altra in Italia il Parlamento non è ancora riuscito a varare una norma che sblocchi lo stallo nel quale si trova la questione dell'End of Waste, dopo la sentenza del Consiglio di Stato del 28 febbraio 2018. In questa materia permane solo una grande confusione ed ogni organismo rimanda la questione al futuro senza preoccuparsi delle aziende.

•Ostacoli e rallentamenti burocratici

Estrema lunghezza delle pratiche burocratiche, rinnovi delle autorizzazioni ecc., con iter interminabili e restrizioni spesso ingiustificate che ostacolano e rallentano inutilmente il lavoro delle aziende.

«Gli operatori devono poter gestire materiali "circolari" (non materie vergini, ma sottoprodotti, materie prime seconde) senza i vincoli e complessità burocratiche della gestione dei rifiuti, altrimenti preferiranno sempre la materia vergine. Da qui la necessità di produrre conformità "end of waste" per tutte le filiere del riciclo, semplificando le procedure di funzionamento del mercato, pur mantenendo standard ambientali ragionevoli. Il legislatore dovrebbe quindi mettere mano con coerenza e chiarezza a tutto il tema della semplificazione: dai sottoprodotti all'end of waste, passando per il sistema dei controlli e delle autorizzazioni.» (IlSole24Ore, 01/03/19)

Alcuni punti critici evidenziati dalle aziende (2/2)

• **Informazione e comunicazione**

Si sente sempre più frequentemente affermare e condividere che la plastica inquina, come fosse il male peggiore degli ultimi anni. Alla base di questi proclami e dichiarazioni mancano però alcune domande fondamentali, le quali spesso rimangono senza risposta, tra le quali: si sa quante tipologie di plastica esistono e il loro utilizzo? Ci siamo chiesti «perché» decidiamo di disfarcì di un particolare prodotto e «perché» decidiamo di gettarlo per terra? In realtà non è il materiale in sé, **ma è la maleducazione e la cattiva informazione delle persone in primo luogo a creare i maggiori problemi relativi all'inquinamento.**

• **Ricerca e innovazione**

Manca un concreto piano di sostegno alle aziende per sviluppare tecnologie e ricerche a favore del riciclo e delle aziende di riciclo, in maniera tale da accrescerne competenze e qualità.

Considerazioni finali

Le aziende del C.A.R.P.I. rappresentano da anni quella che è l'economia circolare, da decenni raffigurano il simbolo di quella che è la filiera dei rifiuti in plastica, chiudendo il ciclo dei rifiuti e valorizzando il materiale per mezzo del riciclo.

Riteniamo che ci dovrebbe essere più vicinanza a queste aziende che con grande passione e storicità portano avanti il loro lavoro, prima che si chiamasse «economia circolare» e avesse tutta l'influenza mediatica che possiede al giorno d'oggi.

Come ha detto una volta Lincoln, *“The best way to predict your future is to create it”*. Se il futuro è l'economia circolare, allora è necessario crearlo tenendo conto però del bagaglio tecnico e l'esperienza di questi esperti del settore per risolvere quei punti critici che attanagliano le aziende e “sbloccare” così l'imbuto che tormenta il paese.

A tal proposito, vi invitiamo a visitare una delle nostre aziende, non per atteggiarci da maestri, ma per unire finalmente la teoria alla pratica.